

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi! Lungo dovrebbe essere il mio dire, se ponessi mente soltanto al numero degli oratori che hanno preso parte alla discussione generale; ma poichè le osservazioni fatte da loro s'intrecciano e possono dirsi fatte sullo stesso metro, così senza mancare di rispetto alla Camera e senza mancare di deferenza ad essi, potrò discorrere brevemente. E lo faccio tanto più volentieri, in quanto che, come avviene in tutte le discussioni importanti, vi è un momento in cui esaurita la parte tecnica e principale, ogni questione assume un carattere politico; quindi tutte le osservazioni, tutti gli appunti che si possono fare intorno l'argomento che trattasi, diventano di second'ordine di fronte alle considerazioni di politica generale. E così è avvenuto per la questione finanziaria che ci trattiene da sei giorni. Difatti parecchi oratori di già si sono spinti a rilievi di indole politica, su cui non è dato certamente a me di parlarvi. Rimanendo dunque nel campo a me riservato, o signori, e senza fare inutili ripetizioni di ciò che altre volte ho avuto l'onore di dirvi, riassumo le idee del Governo sulla politica finanziaria.

I cardini di essa sono per noi i seguenti:

1° Ottenere che il Parlamento compia la discussione la più seria, la più larga, la più completa sullo stato della nostra finanza, ed accerti la vera situazione di essa; 2° affermare la necessità del pareggio; 3° ritenere che a quest'intento non sia conveniente ricorrere ad operazioni di credito; 4° colmare il disavanzo tra l'entrata e la spesa effettiva con tutte le economie possibili, e subordinatamente con imposte.

Questi sono in riassunto i nostri principj, e di questi domandiamo l'approvazione alla Camera.

Il nostro scopo per la prima parte si può dire raggiunto, poichè tutti gli oratori hanno avuto ed avranno campo di esaminare e discutere le condizioni della finanza; e quindi il Parlamento e il paese sono già a notizia di esse.

Speriamo anche di raggiungere gli altri due scopi, quello cioè che il Parlamento affermi una volta di più la necessità del pareggio; e convenga che all'uopo non si debba ricorrere ad operazioni di credito.

Resta il quarto ed ultimo punto, il quale è la sintesi degli altri tre, cioè la determinazione delle possibili economie e la necessità delle imposte, solamente in quanto con le economie non si possa colmare il disavanzo.

Su questo quarto punto, nel quale più propriamente si riassume la discussione, avrete agio di udire le dichiarazioni, con le quali questa discussione finirà, dell'onorevole presidente del Consiglio.

Intanto da parte mia è debito di rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte nel corso di questa discussione.

Io credeva di aver parlato abbastanza chiaramente per poter essere sostenuto o combattuto; ma non credeva in verità di essere frainteso.

Ora due oratori che hanno preso parte alla discussione mi hanno fatto dire assolutamente tutto il contrario di quello che ho detto e provato.

L'onorevole Bertollo, che mi spiace ora di non vedere, disse che avevo presentato i disegni di legge senza darmi la pena di dimostrarne la ragionevolezza, e che aveva detto ai colleghi: *prendeteli se e come vi piace di considerarli*.

Nulla di meno esatto della sentenza molto leggermente pronunziata dall'onorevole Bertollo. Io ne faccio appello alla Camera, la quale mi usò la cortesia di ascoltarmi con attenzione, quando nella seduta del 19, ebbi l'onore di esporre ad essa i criteri che avevano guidato il Governo a presentare i disegni di legge sottoposti al vostro esame. E voi rammenterete che questi criterii esposi con la maggiore sincerità e fermezza.

In secondo luogo mi si attribuì da un altro oratore la sentenza che le economie non sono possibili. Nulla di ciò; io ne ho fatte da ministro dell'Agricoltura; ve ne presento ora nel bilancio delle finanze; e non sono convinto che altre non siano possibili. Anzi, tanto da parte del mio collega del tesoro, quanto da parte mia si è detto alla Camera, che siamo disposti e che ci crediamo in dovere col concorso vostro di esaminare, discutere e studiare tutte le possibili economie.

Dunque ciò che mi si è attribuito non risponde al mio pensiero, nè alle parole che ho pronunziato dinanzi a voi.

Non posso del pari sottoscrivermi (e la respingo assolutamente) all'altra sentenza pronunziata dall'onorevole Colombo, che, cioè, il pareggio non sia necessario. Egli ha invocato le parole pronunziate dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio: *la virtù educatrice del disavanzo*; senza, però, rammentare il senso con cui l'onorevole Luzzatti le aveva proferite. Egli accennò alla *virtù educatrice del disavanzo*, in questo periodo transitorio, per fermarci sulla china delle spese; e, in questo senso, mi associo interamente a lui; ma certo egli non poteva dire, certo egli